

Secondo Tempo

LIBRO CINQUANTASEIESIMO



Yurkman

Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia (1859-1869), a cura di Lorenzo Abbate e Laura Melosi, Olschki Editore, Firenze 2019.

I rapporti tra Paolina Leopardi e la cognata Teresa Teja, seconda moglie di Carlo, hanno dato adito ad una vasta bibliografia. Molti sono stati, e sono, gli studiosi che hanno visto in Teresa colei che ha condizionato, soggiogato o addirittura plagiato la debole e sensibile sorella di Giacomo, pochi invece coloro che hanno difeso entrambe contro attacchi anche violenti e a volte addirittura velenosi, ma non privi di un fondo di verità.

C'era bisogno, perciò, di una documentazione che consentisse di stabilire, una volta per tutte, la verità, anche perché i loro rapporti hanno condizionato non poco quelli con gli altri parenti. Ma, come vedremo, la meritoria pubblicazione delle lettere che Paolina inviava alla cognata dalle varie città nelle quali si portò, dopo la morte della madre Adelaide, ci permette di esplorare anche altri aspetti non meno importanti della documentazione fornitaci dai due leopardisti.

Ma cominciamo proprio dal rapporto tra le due cognate.

Ebbene debbo dire che mi ha letteralmente impressionato la frequenza quasi quotidiana, a volte addirittura con più lettere al giorno e spesso con una lettera lasciata aperta e ripresa a distanza di molte ore o il giorno successivo, della scrittura epistolare di Paolina animata dal desiderio di comunicare alla cognata tutti i suoi spostamenti, i luoghi visitati, gli alberghi nei quali viene ospitata, la qualità del cibo, la moda in voga nelle varie città visitate, ecc. ecc. Tutto vuole comunicare, e le annotazioni risultano così puntigliose che, ovviamente, ritornando di continuo nelle sue lettere, ingenerano a volte anche un certo inevitabile fastidio nel lettore, pur tenendo conto che si tratta di corrispondenza privata e non di saggi descrittivi. E dalle lettere non solo risulta confermato il rapporto intenso, profondo, fatto di sincerità e affetto profondissimo e di dedizione assoluta, che legava Paolina alla cognata, ma mi è apparso addirittura molto, ma molto più profondo di quanto si potesse immaginare: si ha l'impressione che Paolina si sia affidata completamente a Teresa e si sia fatta guidare da lei in tutte le sue scelte, a partire da quelle riguardanti il modo di vestire per finire a quelle relative all'amministrazione di Casa Leopardi. A suffragare queste affermazioni si prendano in considerazione i seguenti dati:

a) le allocuzioni sono intonate a un affetto incondizionato; si va da "cara Teresa" a "carina mia" a "cara cara" a "cara figlietta" a "carinella" a "cara carinella mia" a "carinella diletta" a "carinetta", ecc., e queste allocuzioni, presenti in tutta la raccolta, sono la prova testimoniale dell'affetto grandissimo che legava la sorella del Poeta alla Teja;

b) le espressioni di affetto sembrano addirittura ricalcare quelle usate dal fratello Giacomo quando si rivolgeva all'amico Antonio Ranieri: Teresa è "donna brillante per bellezza e modi e gentilezza squisiti" e "bella di portamento nobile ed altiero, ma di maniere e parole così gentili ch'è un incanto sentirla" (p. 49); "ho sognato di stare in Recanati presso di te, mia carina, cui anelo di avvicinarmi" anche perché "è troppo crudele cara lo star lontano da te, unico amor mio" (p. 50); "io mi vergogno di essere senza di te; e poi come dissetarmi lontana dalla mia diletta?" (p. 51); "quanto vorrei io avere il tuo male per levarlo a te. Io mi diverto e tu peni, che brutta cosa" (p. 65); "come sono commossa al vederti e trovarti sempre tutta mia, credi che anche lo merito perché io anche son tutta tua allo stesso modo" (p. 79); "la mia vita è tanto unita e raccomandata alla tua, che mi sento sempre incerta e dubbiosa in tutto, e in ogni cosa" (p. 82); "quanto sei buona e quanto ti voglio bene" (p. 84); "è sempre a causa mia che tu soffri, che sei triste e dolente" (p. 99); "quanto mi fanno pena le tue malinconie, le tue lagrimette, i tuoi sospiri!" (p. 120); "che pace perfetta fuori di Recanati io godo! se avessi un nido da starvi con te, ma lungi lungi da tanti pettegolezzi, noie e fastidii, come camperei meglio e più a lungo!" (pp. 149-150); "fai bene a far valere la grandissima affezione che ti porto, non vi è persona simile a te che goda di questo beneficio" [...] "Brava carinella! Conto proprio su di te (e su chi altri?)" (p. 165); "ma fai bene a star sempre in guardia con tutti i tuoi sensi perché hai troppi fieri nemici accanto" (p. 179); "stringiti al mio cuore, e senti com'è caldo di affetto per te, per Carlo" (p. 188); "è certo che adesso sento tutto il vantaggio di averti per consigliera e per guida sicura negli oggetti di vestiario" (p. 212); "mi sono annoiata di scrivere, voglio vederti, vederti! Quest'idea mi dà l'affanno" (p. 237); "cara cara, quando ci vedremo? Quest'idea mi dà l'affanno" (p. 245). È evidente che, quando Paolina si allontana da Recanati, delega al fratello Carlo e alla cognata Teresa l'amministrazione di Casa Leopardi. Ciò significa ovviamente – e questa è una nostra impressione – che se Paolina avesse potuto stravolgere, od anche modificare in parte, le disposizioni testamentarie del padre Monaldo, lo avrebbe fatto riammettendo nel maggiorascato il fratello Carlo, dal momento che i suoi rapporti con i nipoti Giacomo e Luigi, soprattutto quelli con il primo, erano quotidianamente conflittuali;

c) i riferimenti all'"amministratrice" Paolina ci danno un quadro che non ci saremmo aspettati relativamente ai periodi durante i quali si allontana da Recanati, tanto che a volte lei confessa apertamente che quando sta fuori casa pensa soltanto a divertirsi, anche se si tratta degli ultimi dieci anni della sua vita, 1859-1869, il che fa pensare a una donna che, vissuta sotto la totale signoria della madre, dopo la morte di costei sembra sciogliere le redini alla

sua voglia di vedere il mondo sconosciuto, di respirare pienamente l'aria della libertà, di dare sfogo alla sete di vita.

Ma non è solo questo aspetto che si evince dalle lettere di Paolina. Ve ne sono altri e non meno importanti.

Infatti esse dimostrano anche, come nota Gloria Manghetti nella sua *Introduzione*, che “i documenti epistolari qui per la prima volta proposti sono testimoni di numerosi e ragguardevoli spunti della storia di una donna che negli ultimi anni – dopo la scomparsa della madre (1857) – riesce in qualche misura, attraverso l'esperienza del viaggio, a riscattare la sua esistenza, sino ad allora sacrificata e condizionata da una pressione familiare ancora più forte di quella che a Recanati avevano dovuto sopportare i suoi fratelli” (p. 8).

Ma tale documentazione investe anche il campo storico-sociale in quanto le lettere di Paolina rappresentano in modo evidente anche la sua condizione di donna dell'Ottocento e, quindi, evidenziano *tout court*, “pensieri, rapporti e stili di vita dell'élite femminile” di quel secolo.

Un'ultima considerazione: condividiamo pienamente quanto afferma la Melosi su questa forma di scrittura: “Lo stile epistolare di Paolina è espressione di uno stato d'animo effusivo che si può ipotizzare risponda a un identico registro da parte di Teresa, in base al noto principio della circolarità che informa lo statuto della corrispondenza. La comunicazione affettuosa si accende persino di tonalità amorose, secondo la concezione classica della lettera come *officium amoris*, un autentico dovere dell'amicizia e parte integrante di essa perché la relazione necessita di un costante contatto per potersi preservare. E se ne coglie appieno il significato considerando l'esistenza di Paolina, vissuta fin verso i sessant'anni in una dimensione di solitudine e di isolamento che l'ingresso in famiglia della giovane moglie forestiera di Carlo rompe definitivamente nel 1858, rendendola partecipe di una diversa sociabilità e facendole intravedere nuovi orizzonti” (p.18).

Ecco perché questo libro di Abbate-Melosi viene a rompere una lunga tradizione di studi che spesso si fondavano su gratuite dicerie o su libere supposizioni. Esso ci offre ora una documentazione che finalmente ci dà la possibilità di mettere le cose al loro posto. Certo, le lettere sono state selezionate e trascritte da Teresa Teja, e ciò ci deve rendere più guardinghi dal momento che è nota quella che possiamo definire la “problematicità” della sua persona, ma è indubbio che Paolina dimostra una innegabile dipendenza dalla cognata che, dall'alto della sua personalità e della sua molteplice esperienza di vita, esercitò su di lei un fascino particolare.

Raffaele Urraro